

Comitato centrale del Pci sul voto

Occhetto propone una riflessione in spirito unitario
La svolta come risposta a una crisi che non nasce oggi
Non serve un confronto per linee interne ma dare forza all'iniziativa contro lo stato di cose esistente

«Cambiamo, ma dentro la costituente»

Opposizione sociale e riforma del sistema politico

Analisi del voto e iniziativa politica: Occhetto apre il Cc rilanciando la «svolta» e invitando tutto il partito ad un'iniziativa coerente per avviare la costituente. Alla minoranza non chiede «abbiure», ma un impegno solidale «se davvero, come io credo, vogliamo che il nostro destino sia comune». La centralità della «questione meridionale» e l'intreccio fra radicamento di massa e sblocco del sistema politico.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La costituente è il terreno sul quale misuriamo insieme la direzione di marcia, senza reciproche richieste di abbiure, ma sulla base di proposte precise. Ogni cambiamento, ogni correzione deve avvenire dentro la costituente». Achille Occhetto sceglie un tono riflessivo, disponibile all'ascolto e fermo nella sostanza politica, per illustrare al Comitato centrale quale via imboccherà il Pci nei mesi che lo separano dalla nascita della «nuova formazione politica della sinistra». «La vera difficoltà - dirà verso la fine - è nelle cose, non in qualcuno di noi». E poco prima aveva sottolineato che «la nuova formazione politica non può nascere all'immediata vigilia delle elezioni: se siamo convinti di ciò, tutto si può, e anzi si deve discutere». Di più: di fronte ad un risultato elettorale tutt'altro che positivo (e che tuttavia Occhetto colloca all'interno di un quadro più generale, che vede da un lato un forte differenziale tra voto politico e voto amministrativo, e dall'altro un trend negativo che data da almeno dieci anni), serve poco una nuova serie di «conferenze del sì» e del «no», un dibattito tutto per linee interne. Occhetto chiede ai partiti, ai suoi militati e ai suoi stati maggiori, «uno sforzo di solidarietà». E, soprattutto, l'impegno a «rilanciare l'azione unitaria del partito, la sua lotta politica e sociale nel paese».

Al 357 membri del Comitato centrale, Occhetto aveva promesso una relazione «né difensiva, né di attacco», ma «un servizio e un contributo» redatto «con senso di responsabilità e tensione unitaria». Chi si aspettava lo scontro sarà forse rimasto deluso. Riprendendo l'asse politico del suo intervento in Direzione, il segretario del Pci si è mosso per più di un'ora e mezzo tenendo saldi due punti di riferimento: da un lato, la coscienza che «la crisi deve essere assunta come problema collettivo». Dall'altro, la convinzione che «la prima e più forte correzione» è avviare con convinzione e coraggio la costituente decisa a Bologna. «È essenziale - dice Occhetto alla luce del risultato elettorale - affrontare il tema del rapporto

fra il nostro partito e la società». E aggiunge: «Da questo punto di vista, se non fosse stata decisa prima, la costituente dovrebbe essere indetta ora, proprio come risposta alla drammatica situazione nuova che si è determinata».

Ed è proprio ai caratteri della costituente («Una grande costituente di massa», precisa e ribadisce Occhetto) che è dedicata la parte centrale della relazione. «Rilanciare la sinistra, ricostruire il nostro insediamento sociale, dare forza e ampiezza all'opposizione contro lo stato di cose presenti; Occhetto scandisce così l'agenda dei prossimi mesi. E subito precisa che «la questione essenziale alla quale rispondere è quella della crisi di rappresentanza della politica». È dalla «sfasatura», dallo «scollamento» fra società e partiti, fra cittadini e istituzioni, che occorre partire. Il segretario del Pci indica alcuni «obiettivi essenziali e qualificanti»: la rappresentanza del mondo del lavoro, e soprattutto la rappresentanza operaia; i giovani; la questione meridionale, il cui «livello di drammaticità spezza o corrompe il legame fra cittadini e Stato». «Per quel che riguarda - scandisce Occhetto - qui è necessaria una vera e propria inversione di rotta»: le donne. Eccoli, i caratteri della «costituente di massa»: di massa perché «concentra l'attenzione sulla crisi della rappresentanza», che investe prima di tutto «le aree sociali oggi più sacrificate e sofferenti». E da qui riparte, con un'iniziativa coerente, per fare di quelle «aree sociali» i protagonisti principali del processo costituente. Qualcuno ha pensato alla costituente come ad un ingresso di stati maggiori? È un'idea, taglia corto Occhetto, che «va smentita con i fatti».

Le «correzioni» per i prossimi mesi. Occhetto le indica subito: nuovo meridionalismo, un «diverso rapporto» fra sinistra sociale e sinistra politica, il radicamento sociale del Pci, il rilancio del regionalismo. Nessuno, nel gruppo dirigente, sfugge ad un'analisi approfondita del voto. Ma «quel che non si può condividere è la critica secondo cui l'esito derivereb-



Achille Occhetto durante la relazione al Comitato centrale

be da una nostra linea di cedere: provocata dall'ultimo congresso. È una critica che non si può prendere in considerazione perché il fatto non sussiste». E ancora: «Nessuno ha ceduto». Ma ciò che più preme ad Occhetto è l'iniziativa politica: insomma, parlare al paese oltreché ai gruppi dirigenti del partito.

C'è un passaggio interessante, nella relazione di Occhetto, che aiuta forse a capire il tono unitario scelto dal segretario, l'accento lasciato cadere sui fatti che aspettano il Pci più che sul dibattito che sta ormai alle sue spalle. È là dove Occhetto ripercorre le tappe del rinnovamento, che ha avuto il suo fulcro teorico e culturale al XVIII Congresso. E che è sfuggito all'alternativa fra «arrocamento» e «subalternità». «Questa solida base culturale e politica - sottolinea Occhetto - non può oggi sembrare irrinunciabile ai noi stessi e tra noi: costituisce invece il filo rosso di una ricerca che deve

continuare, pur nella diversità di ispirazioni e piattaforme. Ecco perché «ridurre alle vicende degli ultimi mesi la questione della ridefinizione della sinistra significa «non voler affrontare seriamente il problema». E culturalmente e politicamente sbagliato, insiste il segretario del Pci, dividersi artificialmente fra «chi vorrebbe fare le lotte e chi non le vorrebbe fare». Oppure fra chi insisterebbe sulla dimensione «sociale» e chi su quella «istituzionale». No, dice Occhetto: il ruolo, la funzione nazionale del Pci hanno sempre fatto perno sulla capacità di far riferimento «alla complessa realtà sociale del paese, ai lavoratori, agli «ultimi», legando tutto ciò ad una prospettiva politica». E poco dopo aggiunge: «Assumere saldamente e per davvero il terreno di una forte opposizione significa porsi insieme, e non separatamente, il problema del nostro radicamento sociale e quello dello sblocco del

Angius: «Ci sono novità, serve uno sforzo comune»

PIETRO SPATARO

ROMA. Gli apprezzamenti del sì, le rive del no. Dentro questo schema si muovono i commenti a caldo raccolti subito dopo la relazione di Occhetto. Così Livia Turco ci tiene a dire subito di condividere in particolare la «definizione della costituente come occasione per costruire un nuovo radicamento sociale e per rilanciare l'opposizione». Aggiunge: «Non basta enunciare queste due parole: lo facciamo ormai da dieci anni». L'ex segretario di Roma, Goffredo Bettini, parla di una «relazione ricca e buona». Vi legge una apertura alla «ricerca di punti di correzione di un certo rilievo che il voto ci suggerisce». E auspica, lui che ha sempre mantenuto una posizione autonoma nel fronte del sì, un «confronto più libero rispetto alle logiche troppo chiuse del no e del sì».

Di un dibattito aperto e reale parla anche Emanuele Macaluso. Il quale vede «la relazione di Occhetto come una sorta di «introduzione alla discussione senza chiusure pregiudiziali ma con una determinazione nel proseguire lungo il percorso indicato». «Mi sembra importante - aggiunge - vedere ora come il dibattito raccoglie, gli spunti che sono nella relazione. In questo senso l'attesa è per le conclusioni...». «Convincente», risponde senza esitazioni Lucia Lama. La relazione va bene: sia per l'analisi del voto sia per le indicazioni che offre. Ma... per l'ex segretario della Cgil c'è un punto «non sufficientemente sottolineato»: «ciò - spiega - è il fatto che il risultato elettorale è stato il frutto anche di una sorta di «continguità» interna che ha impedito al partito di guardare fuori e di raccogliere quei consensi che si erano annunciati. Allora, occorre accelerare la costituente? Lama preferisce invitare a «passare dalle parole ai fatti». «Questo partito - aggiunge - non può continuare a dire: parliamo, parliamo...».

Giorgio Napolitano tiene invece a sottolineare quegli aspetti della relazione in cui di più Occhetto ha respinto le critiche della minoranza. «Mi è parsa giusta - dice infatti il ministro degli esteri del governo ombra - sia la netta constatazione dell'infondatezza di cer-

te pesanti e generiche accuse di cedimento, sia la sollecitazione di proposte precise, anche di correzione di orientamenti o di comportamenti, sulla base delle quali si possa seriamente discutere».

Il no affida il suo primo intento a Lucio Magri. «Ma non è una controrelazione», dice Gavino Angius. Che vede nella relazione di Occhetto «qualche elemento di correzione di indirizzo rispetto alla Direzione». «Permane - aggiunge - una sottovalutazione dell'effetto negativo che sul risultato elettorale ha avuto la svolta di novembre così come venne proposta dalla maggioranza». Per questo ora è «decisivo che il Comitato centrale si misuri apertamente sulle prospettive sulle iniziative del partito e sul lavoro di fare nella fase costituente». Angius sostiene che occorre «riconoscere apertamente l'esistenza di sensibilità e aree politiche diversificate nel partito». Ma invita anche a un comportamento «senza riproporre la discussione di questi mesi, ma con una disponibilità reciproca». Bisogna, dice, «fare uno sforzo politico e culturale tutti insieme». Un po' più critico è Giuseppe Chiarante che si dice «colpito dal fatto che sia scomparso nella relazione qualsiasi riferimento a quel che è successo in questi mesi, a tutto il travaglio che ha vissuto il partito dopo il 19esimo Congresso». Lui insiste nel dire che quelle assise hanno introdotto problemi di identità che hanno pesato in modo determinante nel nostro elettorato. Dunque, serve una «rettifica» con la quale «si dia certezza al partito rispetto ai problemi posti dell'ultimo congresso e al centro della fase costituente».

Senza appello il commento di Armando Cossutta. «La relazione - dice - non mi pare colga la gravità della situazione esistente e che richiede un impegno per salvare il Partito comunista italiano». È necessario un «avvenimento di rotta» che può avvenire solo con una «analisi ben più precisa della realtà». Per Cossutta serve una «politica davvero antagonista per realizzare la quale probabilmente occorre, per il partito e per i suoi gruppi dirigenti, una modificazione molto forte».

Cariglia polemico con La Malfa: «Perché non va all'opposizione?»



«Coerenza vorrebbe che, in termini di democrazia, chi disente sieda sui banchi dell'opposizione e non viceversa...». Non è un invito esplicito a passare all'opposizione, ma poco ci manca. L'affermazione è contenuta in un durissimo corsivo dell'«Unità», ispirato dal segretario socialdemocratico Antonio Cariglia (nella foto), contro La Malfa, che viene criticato per la sua «insana filosofia del piede in due staffe». «Un tempo l'ostruzionismo - scrive il giornale del Psdi - era l'arma principale delle opposizioni», mentre oggi «ci si ritrova con partiti di opposizione che dell'opposizione non fanno più la loro bandiera e partiti di maggioranza che con i distinguo e con gli emendamenti inceppa-ingranaggi cercano gloria e consensi a buon mercato. E' questo - prosegue l'«Unità» - un atteggiamento difficilmente comprensibile ma che nelle prese di posizione di La Malfa trova una convinta sintesi. Ora, in vista della verifica, il leader repubblicano attenua il suo dissenso, lasciando però presagire nuovi scontri in un futuro più o meno prossimo».

Il Pci di Carpi (forte del 70%) scrive: «Basta con le ripicche...»

La nostra frazione conta 1972 abitanti, dei quali 618 iscritti al Pci e 50 iscritti alla Fgci. Raccogliamo tra tessera e sottoscrizione 60 milioni ogni anno. Alle ultime elezioni amministrative 1094 cittadini hanno votato Pci, raggiungendo una percentuale del 70 per cento di voti al Partito comunista... con questo significativo biglietto da visita, i comunisti di S. Marino di Carpi (Modena) hanno scritto a Occhetto e Tortorella per chiedere «tre cose». Vale a dire: «La fine delle ripicche personali, tecniche e politiche fra i dirigenti del Cc; scelte chiare e precise che corrispondano ai bisogni della gente; rendere visibile l'azione politica, anche attraverso il coinvolgimento delle istanze di base (sezioni, movimenti, club). Gradiremmo - conclude la lettera - risposte scritte e un incontro personale con un componente del Comitato centrale (o in alternativa una presenza alla festa dell'«Unità» (che si svolge a S. Marino dal 4 al 15 agosto))».

Per Andreotti «l'Italia veste ancora alla marinara»

«Forse l'Italia, nonostante sia diventata un grande paese industriale, veste ancora alla marinara. Abbiamo il problema di fare il più rapidamente possibile la scelta di un vestito adatto all'Italia del Duemila: lo ha detto Giulio Andreotti, parafrasando il libro di Susanna Agnelli, a proposito dello sforzo che l'Italia deve fare per poter svolgere pienamente il proprio ruolo in Europa. Andreotti (nella sua seconda giornata di visita in Svizzera) rispondendo a una domanda sul regionalismo in Italia ha ammesso che c'è stata una «certa lentezza» nella sua attuazione, ma ha affermato che comunque «il sistema delle regioni cammina e ha una sua logica». In lire ha affermato che «se si estendesse a tutte le regioni lo status speciale, questa situazione di privilegio, di maggior beneficio pro capite per i cittadini, non si avrebbe più».

Istituiti 5 dipartimenti alla presidenza del Consiglio

Cinque dipartimenti sono stati istituiti, con altrettanti decreti firmati da Andreotti, presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Riguardano gli affari sociali, le aree urbane, i rapporti col Parlamento, la protezione civile e gli affari regionali. Il dipartimento per gli affari sociali si occuperà tra l'altro dell'immigrazione extracomunitaria. Quello sulle aree urbane avrà competenza sulle infrastrutture e i servizi nelle grandi città e i problemi della casa. Il dipartimento sui rapporti col Parlamento dovrebbe tra l'altro coordinare la presenza dei rappresentanti del governo ai lavori della Camera. Gli ultimi due dipartimenti provvederanno rispettivamente agli adempimenti riguardanti la promozione e il raccordo delle strutture (anche di volontariato) di protezione civile e il controllo governativo della legislazione regionale.

Acquaviva (Psi) fa appello all'impegno dei cattolici

«Il voto cattolico si è tradotto in una catastrofe», la pastorale della Chiesa è rimasta inascoltata; la Dc è ormai un partito demotivato a creare e ad agire, mentre i socialisti la loro parte l'hanno fatta». Lo afferma il capo della segreteria socialista, Gennaro Acquaviva, in un'intervista al settimanale «Il Sabato». Acquaviva si augura che «tutto coloro che hanno a cuore il bene comune e la salute della nazione sentano il dovere di abbandonare interessi particolari e programmi sbagliati per unirsi in un sincero sforzo di rinnovamento. Ma è certo - aggiunge - che non caveremo un ragno dal buco se il mondo cattolico, che dovrebbe essere il più ricco di fermenti, continuerà a dividersi fra chi lavora per la diaspora e chi lavora per la Dc, che è purtroppo il partito più demotivato a creare, a pensare, ad agire».

GREGORIO PANE

L'avvio del dibattito. Parlano Giovanni Berlinguer, Folena, Burlando e Ranieri Tocca a Magri la prima replica: «Va corretta la svolta del camper...»

Lucio Magri apprezza il «tono dialogante» di Occhetto ma pone una condizione alla possibilità che si sviluppi «una collaborazione feconda oltre gli steccati congressuali»: ci vuole «un'autocritica esplicita» sulla «svolta nella svolta» consumata dopo il congresso nel camper di Craxi. Con l'ipotesi «presidenzialista» non c'è compromesso possibile. E sull'intreccio crisi sociale-istituzioni si avvia il dibattito al Cc.

ALBERTO LEISS

ROMA. È toccato a Lucio Magri dare la prima risposta dal fronte della minoranza all'analisi del voto e all'impostazione politica di Occhetto. L'esponente del «no» ha apprezzato i toni spesso riflessivi e dialoganti della relazione del segretario, ma ha avanzato su vari aspetti sostanziali giudizi molto diversi se non opposti. Il rapporto tra esito elettorale negativo e svolta di novembre per Magri non si può «negare o minimizzare». E ciò da due punti di vista: «In sé, e per il modo in cui finora

è stata gestita - ha detto - la svolta ha certo contribuito in qualche misura ad aggravare le nostre difficoltà»; dal voto poi esce una situazione politica nuova «che rende necessaria una correzione rapida ed esplicita di linea e di comportamenti». Il dissenso con Occhetto è anche «quantitativo»: la sconfitta elettorale non è la «semplice continuazione di un declino», ma «una caduta grave». Né Magri condivide il peso dato da Occhetto all'influenza del «crollo ad Est». Il giudizio di Magri è molto

pesimistico: i voti - dice - sono andati all'astensionismo, alle leghe, ai cacciatori, al clientelismo meridionale, fenomeni «non nuovi, ma che compiono un salto di qualità», che misurano la crisi di credibilità del sistema politico ma anche «acuitizzarsi di contraddizioni reali e di una disgregazione culturale e sociale che le forze politiche abbandonano al corporativismo e all'irrazionalità». Ci sono ragioni dure per le quali «l'alternativa è più lontana» e che rendono necessariamente la costituente una cosa diversa. Ma la «correzione di rotta» - dice Magri - può andare in più direzioni. Una è quella prospettata «con lucidità» da Craxi nell'intervista a «Repubblica»: un presidenzialismo che non è «ingegneria istituzionale», ma una «risposta politica ad una crisi politica». Per Magri su questo punto non c'è compromesso possibile: «o subire o combattere». Ed al-

trettanto netta è la sua opinione: «La soluzione presidenzialista è distruttiva per noi e per ogni forza realmente alternativa, è pericolosa per la democrazia italiana». Magri chiede quindi a Occhetto un'esplicita autocritica per la «svolta nella svolta» che sarebbe stata operata dopo il congresso «a partire dal camper, dall'evoluzione sulle questioni istituzionali, dalla scelta di limitati interlocutori in una certa area della sinistra poco sommersa». Se questa «correzione» avverrà potrà esserci «una collaborazione feconda oltre gli steccati congressuali», altrimenti «tutto diventerà difficile per tutti».

È la richiesta di intreccio tra iniziativa politica e programmatica sul terreno sociale e istituzionale è un po' una delle costanti dell'avvio del dibattito, sia pure nella diversità delle voci. Giovanni Berlinguer si è detto preoccupato «più per la situazione interna del partito» che per la gravità del voto. Ha chiesto una maggiore capacità di scelte e una linea anche istituzionale meno omologabile agli altri partiti. «Le proposte elettorali sono giuste - ha detto - ma non bastano. La consociazione è molto estesa. C'è un ceto politico-sindacale più esteso quanto minore è il consenso che è in grado di raccogliere». Un esempio sono le resistenze che vanno emergendo a comprendere la scelta di non entrare nelle Usl, non per «uscire», ma per spingere per una vera riforma. Berlinguer ha infine proposto che venga definito chiaramente un «programma del governo ombra» per quello che si potrebbe fare nel resto della legislatura. Anche l'assessore bolognese Antonio La Forgia ha molto insistito sull'esigenza di battersi per una radicale riforma del sistema politico, quale «prima te ma cui applicare il processo costituente e con una constatazione di forte au-



Pietro Ingrao segue la relazione di Occhetto

tonomismo locale, «fino al federalismo». Meno convinto di questo approccio Gianni Borgna, altro esponente della minoranza, secondo il quale «da tempo il Pci va smarrendo la fisionomia di un partito di massa». In discussione per Borgna non è il rinnovamento «anche radicale», ma la sua direzione: un'alternativa tutta basata sulla riforma elettorale «pecca di astensione», prima l'opposizione «deve far sentire tutto il suo peso».

La sconfitta del Pci a Palermo - ha detto Pietro Folena, segretario regionale in Sicilia - «è grave dove è», perché il crollo nelle periferie povere «è senza precedenti» e perché è spinta al nuovo che esiste «non prende la nostra strada». Sotto accusa è l'incapacità del Pci ad attrarre le energie del «laboratorio Palermo» a causa di troppe ambiguità e divisioni interne. Per Folena è stata mancanza di autonomia nei confronti della Dc e di Orlando, e anche il permanere di un atteggiamento politicistico e consociativo. Il Pci - secondo Folena - perde nel Sud perché non ne gestisce i flussi di spesa pubblica, né appare un'alternativa credibile. Alla questione del Mezzo-

giorno si è riferito anche Umberto Ranieri, della segreteria, scettico sull'interpretazione del risultato elettorale come «bisogno di opposizione radicale»: nel Sud hanno avuto presa tra noi - ha detto - «radicalismi verbali» che spesso hanno nascosto i peggiori patteggiamenti consociativi. Il richio di ridurre tutto ad un problema di «maggiore opposizione» è stato indicato anche da Claudio Burlando, della direzione, secondo il quale il voto alle leghe esprime anche una «richiesta di governo». Luciano Canfora, che ha contestato radicalmente l'esattezza di un

effetto negativo del «crollo a Est», è stato l'unico a riferirsi all'opportunità di dimissioni del gruppo dirigente. Luciano Barca invece ha apprezzato l'accento posto da Occhetto sul carattere di massa della costituente, ma ha vanzato alcune proposte organizzative: la segreteria non dovrebbe occuparsi della costituente ma dell'organizzazione e delle iniziative esterne di tutto il partito; Occhetto dovrebbe abbandonare la carica di presidente del governo ombra, assumendo sempre di più il ruolo di «segretario di tutto il partito».